

Torre Annunziata **«Il Mattino», 9 marzo 1983**

Fabbriche in declino

Sono una decina le fabbriche presenti sul territorio e danno lavoro a circa 5.600 operai. Le tre industrie più grandi sono la Dalmine, la Deriver e l'ArmcoFinsider tutte del settore delle Partecipazioni Statali. E proprio queste sono attualmente interessate dalla crisi. Altre tre industrie operano nel settore dell'edilizia. Oggi lamentano mancanza di commesse proprio in un campo che invece dovrebbe essere avviato dal processo di ricostruzione.

Deriver – È la più antica, un tempo si chiamava «Ferriere del Vesuvio». Produce trefoli e funi d'acciaio, sono occupati 706 lavoratori. La questione Deriver va avanti da circa dieci anni. È del 1979, infatti, il piano di ristrutturazione che prevedeva 882 addetti. Negli anni '70 gli occupanti raggiungevano la cifra di circa 1.200 unità.

Le organizzazioni sindacali e i partiti chiedono che questo piano venga applicato integralmente e non solo sulla ristrutturazione degli impianti, ma anche per il mantenimento dei livelli occupazionali. Su questo la posizione del Pci è molto dura: sono state richieste più volte le dimissioni del direttore dello stabilimento accusato di voler boicottare il piano.

Dalmine – Produce tubi saldati, occupa 827 lavoratori. Attualmente è nell'occhio del ciclone della crisi. L'azienda ha infatti fatto richiesta per l'applicazione della cassa integrazione per 450 lavoratori. Anche qui esiste un piano specifico che è

al Parlamento dal 1978. Inoltre, sostengono le organizzazioni sindacali, è in atto un disegno preciso da parte dell'azienda di trasferire le linee produttive più competitive in uno stabilimento del nord dove sarebbero state assunte di recente anche 200 nuove operaie.

Armco-Finsider – Produce in particolare guardrail per autostrade ed esporta maggiormente all'estero. Su 120 lavoratori impiegati da circa un anno 40 sono in cassa integrazione a rotazione. Anche per questa fabbrica si chiede un piano preciso da parte della Finsider su un possibile sviluppo.

Imec-prefabbricati – Attualmente i 180 lavoratori dell'Imec sono a lavoro dopo una settimana di mobilitazione generale per una minaccia di licenziamento per 50 persone. La situazione è al vaglio di una commissione tecnica alla Regione. Produce prefabbricati e la crisi di commesse è nel prefabbricato pesante.

Italtubi – La richiesta di cassa integrazione riguarda 170 operai ed il provvedimento dovrebbe partire dal 14 di questo mese.

«Il lavoro nel Sud», novembre-dicembre 1980

Lavoro, cultura e informazione

Fabbrica, università e mass media non sempre riescono a comunicare. Quali le lacune? Di chi la colpa? Abbiamo rivolto alcune domande sull'argomento ad esponenti delle organizzazioni dei lavoratori e dell'Università.

Ai lavoratori i giornali così come sono non piacciono, più volte hanno espresso la loro disapprovazione verso il sistema informativo italiano e campano in particolare. Già gli operai dell'Italsider di Bagnoli in un incontro con gli operatori dell'informazione, organizzato dall'Istituto di Studi e Ricerche per lo sviluppo dell'informazione regionale, ebbero motivo di lamentarsi per come i giornali napoletani trattavano, o meglio «non trattavano» i loro problemi; oggi, sono i lavoratori della Snia-Viscosa, in assemblea

permanente per salvare il posto di lavoro, che pro- testano per il rapporto che esiste tra operai ed informazione. È la logica del «sbatti il mostro in prima pagina», si fa notizia solo quando si arriva a momenti di manifestazioni pubbliche.

Manca, in realtà, un rapporto costante tra informazione e mondo del lavoro, gli stessi sindacati hanno delle difficoltà in questo campo. A due responsabili sindacali Cgil e Cisl abbiamo posto questi quesiti: che rapporto esiste attualmente tra il sindacato e l'informazione e come potrebbe esser meglio articolato. Non è mancata l'autocritica per le occasioni perse dal sindacato fino ad ora in questo settore ma neanche sono venute meno le osservazioni nei riguardi di coloro che operano nell'informazione e per quanto riguarda l'intera stampa.

96

Due o tre cose su cui riflettere

Su «Paese Sera» di sabato 2 ottobre Alessandro Cardulli, vice- segretario della Fnsi, si rammarica di dover fare una «sconsolante constatazione» sul modo di fare informazione. Cardulli dice: «centinaia di operai che discutono con giornalisti e tecnici della Rai la grande questione della libertà di stampa, neppure se il dibattito avviene davanti ai cancelli di Mirafiori».

Una notizia riportata erroneamente su un grande quotidiano italiano circa la vicenda Fiat ha fatto sorgere il dibattito. Gli operai si sono chiesti: ma allora come nascono le notizie? E di qui poi la convinzione di costruire assieme, operai e giornalisti, una iniziativa nel campo dell'informazione che duri nel tempo.

Il problema che mette in evidenza Cardulli è stato affrontato più volte da questa rivista: nel novembre del 1976 l'Istituto di Studi e Ricerche per lo Sviluppo dell'Informazione Regionale organizzava nello stabilimento dell'Italsider di Bagnoli un incontro tra operai e giornalisti, nell'aprile del 1980 nel Convegno nazionale «Le regioni e il diritto all'informazione», a Villa Pignatelli, tra gli altri, intervennero la Federazione Sindacale Unitaria Cgil-Cisl-Uil e la Federazione Lavoratori Metalmeccanici più alcuni consigli di fabbrica. Dai cancelli di Mirafiori all'Italsider e poi ufficialmente espresso nel Convegno i lavoratori fecero sentire il loro dissenso verso organi di informazione lontani dalla fabbrica che troppo spesso davano notizie manipolate e non sempre precise. Indubbiamente «non sono più i tempi in cui si doveva

fare delle manifestazioni sotto le sedi Rai» ci diceva in un'intervista Orlando Polignano, segretario provinciale della Cisl, oggi le telecamere sono in piazza, le grandi manifestazioni vengono trasmesse in diretta in Tv, ma non è solo questo che cambia il modo di fare informazione.

«E come nasce la notizia» che va modificato: un'informazione decentrata, dal basso, attraverso la creazione di uffici-stampa direttamente in fabbrica, nei consigli di quartiere e perché no, anche nei distretti scolastici. L'assiduo lettore di «Scuola-Informazione» avrà notato come questi temi siano ricorrenti su queste colonne tanto è vero che la formula «Informazione: fabbrica, scuola e società» è proprio il binario su cui si muove il giornale. La creazione degli uffici-stampa legati ad una scuola di giornalismo regionale significa rivoluzionare due cose: l'attuale sistema informativo italiano per un'informazione più democratica, e l'accesso alla professione giornalistica non più lasciata al caso o ai vari «padrini».

«Operai e giornalisti per un'iniziativa che duri nel tempo, riforma dell'editoria, difesa del servizio pubblico radiotelevisivo, libertà democratica dei cittadini italiani ad essere

informati» – conclude Alessandro Cardulli – ma noi andiamo ancora più avanti: la proposta di cui sopra, lanciata dal Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione mira ancora più in alto.

E allora la lotta degli operai e dei giornalisti sarà anche quella di tutti i cittadini democratici. In Campania il progetto per la scuola di giornalismo c'è, ci sarà la volontà politica di realizzarlo? O farà la fine di quell'ormai famosa legge sul giornale in classe che da anni aspettiamo? Saper aspettare è una virtù ma quando poi ci si stanca di aspettare?